LA *KORENIZACIJA* NELLA CARELIA SOVIETICA

POLITICHE NAZIONALI E INTERESSI GEOPOLITICI AI MARGINI DELL'URSS

1. Introduzione

L'Unione Sovietica nacque ufficialmente il 30 dicembre 1922 attraverso un trattato stipulato da quattro repubbliche fondatrici: la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR), la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica, la Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa e la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Negli anni successivi, il numero delle entità federate aumentò progressivamente, fino a raggiungere la cifra – rimasta stabile sino al 1991 – di quindici repubbliche socialiste sovietiche (RSS). La struttura federale dell'URSS, tuttavia, non rispondeva esclusivamente a criteri amministrativi, ma rifletteva anche la complessa politica sovietica delle nazionalità, finalizzata alla gestione dei diversi popoli presenti nello Stato multinazionale sorto dalle ceneri dell'impero zarista.

Uno dei casi più interessanti in questo senso è rappresentato dalla Carelia, regione di confine situata tra il mondo russo e quello finnico. Tra il 1940 e il 1956, infatti, essa costituì la Repubblica Socialista Sovietica Carelo-Finlandese, sedicesima repubblica dell'Unione nonché unica RSS ad essere successivamente retrocessa al rango di repubblica autonoma. La parabola della Carelia sovietica permette di osservare da vicino l'evoluzione delle politiche nazionali dell'URSS e, in particolare, della *korenizacija* ("indigenizzazione"), ossia quella linea politica che negli anni Venti e Trenta promosse le culture e le lingue delle minoranze non russe. Nel caso careliano, tuttavia, tali politiche non furono determinate soltanto da considerazioni ideologiche o culturali, ma risultarono strettamente subordinate agli interessi geopolitici sovietici nei confronti della Finlandia[1].

2. Una terra di confine

La Carelia è una regione storica attualmente divisa tra la Russia e la Finlandia, con la prima che ne controlla la maggior parte. Si tratta di una terra di frontiera, per secoli situata ai margini tra il mondo russo-ortodosso e quello finnico-protestante. Durante il Basso Medioevo, l'area

[1] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*.

fu teatro di due tendenze espansionistiche contrapposte: quella della Repubblica di Novgorod verso ovest e quella svedese verso est. Nel XIII secolo, i due potentati finirono per confinare direttamente, con la linea di frontiera che attraversava proprio il territorio careliano. La rivalità tra Russi e Svedesi ebbe profonde ripercussioni sulle vicende della regione, che nel 1617 venne stabilmente divisa in una parte orientale controllata da Mosca e una porzione occidentale assegnata a Stoccolma, come stabilito dalla pace di Stolbova. I Careliani – popolazione indigena appartenente al gruppo finnico – si ritrovarono così separati tra due Stati diversi, ai quali corrispondevano confessioni religiose differenti. Infatti, nella Carelia russa il cristianesimo dominante era quello ortodosso; al contrario, nelle aree controllate dalla Svezia prevaleva il luteranesimo[2].

Nei secoli successivi si registrarono diverse modifiche territoriali favorevoli alla monarchia dei Romanov. La più significativa si verificò nel 1809, quando le terre finlandesi – sottratte agli Svedesi – vennero annesse alla Russia zarista come Granducato di Finlandia. In tal modo, la Carelia si trovò completamente sottoposta a San Pietroburgo, seppur ripartita in diverse suddivisioni amministrative. Le zone occidentali appartenevano al Granducato finlandese, mentre quelle orientali erano inserite nei governatorati di Arcangelo e Olonec, ricalcando grossomodo la frontiera prevista dalla pace di Stolbova[3].

Durante il XIX secolo la Carelia ebbe un ruolo rilevante nella formazione del nazionalismo finlandese. Elias Lönnrot – intellettuale originario della Finlandia granducale – raccolse le tradizioni orali della regione, pubblicandole nel celeberrimo *Kalevala* (1835), considerato il poema nazionale della Finlandia. Gli studi folkloristici, linguistici e storici coinvolsero anche i Careliani, sempre più spesso inclusi nell'immaginario nazionale finlandese: agli occhi dei nazionalisti, quindi, la separazione della Carelia orientale dal resto delle terre finniche risultava innaturale e ingiustificabile, a prescindere dalla complessità della situazione etnica e identitaria locale. La poesia patriottica *Suomen valta*, pubblicata nel 1860 dal professor August Ahlqvist, rispecchia chiaramente le geografie immaginate in quel periodo. Il componimento, infatti, rivendica una patria estesa dal Golfo di Finlandia al Lago Onega e dal Golfo di Botnia al Mar Bianco, sulla base dei legami etnolinguistici esistenti tra Careliani e Finlandesi[4].

---

[2] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 9-11; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, pp. 100-106.

[3] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 12-15; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, pp. 106-107.

[4] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 17-18; PERTTI, *Tradition through Modernity. Postmodernism and the Nation-State in Folklore Scholarship*, pp. 138-143; ROSELIUS, *Holy*

Nel dicembre 1917, sulla scia degli stravolgimenti provocati dalle Rivoluzioni di Febbraio e Ottobre, la Finlandia proclamò la propria indipendenza, divenendo una repubblica sovrana. A dispetto dell'instabilità politica e della breve guerra civile che attraversò la nazione – spaccata tra i "rossi" e i "bianchi" – il Paese riuscì a mantenere la propria sovranità evitando l'instaurazione di un regime socialista. Il nuovo Stato, però, non includeva la Carelia orientale, oggetto di mire irredentiste da parte dei nazionalisti finlandesi. Per questo motivo si formarono gruppi armati di volontari che varcavano la frontiera per affrontare i bolscevichi, inseguendo il sogno della Grande Finlandia. Tale conflitto, consistito in una serie di scontri noti come *Heimosodat*, infuriò dal 1918 al 1922 senza riuscire a mutare il confine, con esiti complessivamente sfavorevoli per i Finlandesi e gli alleati Careliani. La firma nell'ottobre 1920 del trattato di Tartu confermò, quindi, non solo l'indipendenza di Helsinki da Mosca, ma anche il possesso russo della Carelia orientale[5].

3. La Comune Proletaria di Carelia

L'idea di fondare un'entità autonoma e socialista in Carelia va attribuita a Edvard Gylling, politico comunista finlandese emigrato in Russia dopo la guerra civile. Egli riteneva che la Carelia, una volta inserita all'interno di una grande patria socialista, avrebbe potuto costituire un modello attraente per i movimenti comunisti scandinavi, *in primis* quelli di Finlandia. Sebbene avessero riconosciuto l'indipendenza finlandese, i bolscevichi speravano di poter mettere le mani anche su quel Paese. Lo stesso Gylling confidava nella futura scomparsa della frontiera; a dispetto delle critiche suscitate dal suo progetto, il regime leninista scelse comunque di avallarlo. Del resto, Mosca intendeva normalizzare i rapporti con Helsinki per poter concentrare le truppe su altri fronti: in quest'ottica, dunque, la concessione di un'autonomia alla regione contesa serviva a contenere il nazionalismo finlandese e le spinte centrifughe[6].

Nel 1920 venne quindi fondata la Comune Proletaria di Carelia, ritagliata dai governatorati di Arcangelo e Olonec: secondo le statistiche, oltre il 60% della popolazione

War: Finnish Irredentist Campaigns in the Aftermath of the Civil War, pp. 120-123; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, pp. 111-112.

[5] ROSELIUS, *Holy War: Finnish Irredentist Campaigns in the Aftermath of the Civil War*, pp. 119-156; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, p. 107; TIKKA, *Warfare and Terror in 1918*, pp. 90-118.

[6] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 20-24; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, p. 112.

residente era di etnia careliana, a cui si aggiungevano gruppi finnici rappresentati da Vepsi e Finlandesi. Questi ultimi, peraltro, affluirono numerosi nella regione, spinti all'esilio dall'esito sfavorevole della guerra civile. È interessante notare le logiche sottostanti al tracciamento dei confini, poiché rispecchiavano criteri tanto etnografici quanto economici. Gylling voleva una nuova entità amministrativa che comprendesse le aree popolate da Careliani; d'altro canto, desiderava includervi anche un quantitativo di lavoratori, materie prime e infrastrutture tale da consentire lo sviluppo economico. Nel progetto dell'ideatore, infatti, la Carelia sarebbe dovuta passare da territorio agricolo e arretrato a moderna economia socialista, ispirando così i "fratelli" finlandesi alla rivoluzione filosovietica. Di conseguenza, alla Comune furono aggregate zone russofone ma economicamente rilevanti, a cominciare dal capoluogo Petrozavodsk[7].

La presenza di una forte minoranza russa – prova tangibile dell'internazionalismo proletario secondo il regime – era ritenuta necessaria per l'avanzamento economico della regione. Sulla scia delle medesime considerazioni si optò, nel 1922, per la revisione dei confini, che permise alla Carelia di inglobare completamente lo *uezd* di Povonec e parzialmente quello di Pudož. Le acquisizioni ridussero ulteriormente il carattere finnico dell'entità amministrativa, con Careliani, Vepsi e Finlandesi che costituivano appena il 43% dei residenti[8].

4. La "febbre careliana"

Nel 1923, la Carelia venne finalmente promossa al rango di Repubblica Socialista Sovietica Autonoma (R.S.S.A), rimanendo comunque nell'alveo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (RSFSR). Si trattava di una zona prevalentemente rurale e scarsamente popolata, dove nel 1920 appena il 2% degli abitanti lavorava nell'industria. Per garantirne lo sviluppo economico, legato soprattutto al potenziamento dei settori ittico, cantieristico, minerario, idroelettrico e forestale, si rese necessaria l'importazione di manodopera da altre aree dell'URSS. Nel 1926, la RSSA careliana aveva una popolazione di 269.734 abitanti, cresciuta a 312.458 già nel 1931: soltanto due anni dopo, vennero contati ben 368.892 residenti.

[7] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 20; 33-36; KOSTIAINEN, *Genocide in soviet Karelia: Stalin's terror and the Finns of soviet Karelia*, p. 332; LALLUKKA, *Assimilation of the Karelians in the Soviet Union: A Demographic Appraisal*, p. 112.

[8] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 36-38; KOSTIAINEN, *Genocide in soviet Karelia: Stalin's terror and the Finns of soviet Karelia*, pp. 332-334; LALLUKKA, *Assimilation of the Karelians in the Soviet Union: A Demographic Appraisal*, p. 112; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, pp. 107-108.

L'omogeneità etnica della regione, quindi, venne sacrificata sull'altare della modernizzazione: il notevole afflusso di immigrati – soprattutto slavi – diminuì il peso demografico della componente careliana, che nel 1926 si attestava soltanto al 37,4% (contro un 57% di Russi)[9].

Il cambiamento della composizione etnica della Carelia suscitava apprensione in Gylling, che convinse le autorità comuniste a consentire l'immigrazione di famiglie finlandesi dall'estero, in particolare da Stati Uniti, Canada e Finlandia. Due fattori spinsero i Finlandesi a trasferirsi in Unione Sovietica: le simpatie per l'ideologia comunista e le difficoltà economiche causate dalla Grande depressione. Così, se nel 1920 vivevano solo 1000 Finlandesi (0,6%) nella regione, nel 1933 il loro numero era salito a 12.088 (3,2%). La comunità era concentrata nei principali centri urbani, in particolare nel capoluogo Petrozavodsk[10].

A dispetto della propaganda sovietica, i nuovi arrivati non trovarono il paradiso socialista che avevano immaginato. Le condizioni di vita erano spesso miserabili, generando malcontento tanto tra gli immigrati, quanto tra la popolazione careliana. Gli umori dei residenti non passarono inosservati, mettendo in allarme il regime sovietico, che giustiziò o deportò diversi esponenti delle minoranze finniche. Negli anni '30, pertanto, non solo si interruppe la "febbre careliana", ma buona parte degli immigrati finlandesi scelsero di tornare nei Paesi d'origine. Quanti scelsero di rimanere – rinunciando così alla vecchia cittadinanza – ebbero un destino amaro, andando spesso incontro all'arresto, alla deportazione o alla pena capitale[11].

Complessivamente, il movimento migratorio proveniente da Finlandia, Canada e Stati Uniti non seppe bilanciare l'inarrestabile russificazione dell'area. Nel 1939, i Russi costituivano il 63,2% degli abitanti della Carelia, mentre Careliani e Finlandesi ammontavano rispettivamente al 23,2% e all'1,8%[12].

5. *La* korenizacija *in Carelia*

[9] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 74-80; 114; 117; GELB, *'Karelian Fever': The Finnish Immigrant Community during Stalin's Purges*, p. 1092; KERO, *The role of Finnish settlers from North America in the nationality question in Soviet Karelia in the 1930s*, p. 229.

[10] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 115-116; GELB, *'Karelian Fever': The Finnish Immigrant Community during Stalin's Purges*, p. 1092; KERO, *The role of Finnish settlers from North America in the nationality question in Soviet Karelia in the 1930s*, p. 231-232; KOSTIAINEN, *Genocide in soviet Karelia: Stalin's terror and the Finns of soviet Karelia*, p. 332.

[11] GELB, *'Karelian Fever': The Finnish Immigrant Community during Stalin's Purges*, p. 1093-1102.

[12] KOSTIAINEN, *Genocide in soviet Karelia: Stalin's terror and the Finns of soviet Karelia*, pp. 332-337.

Tra gli anni Venti e gli anni Trenta del Novecento, l'Unione Sovietica adottò una linea votata alla promozione dei gruppi etnici non russi, di cui si voleva favorire la partecipazione alla vita del Paese. Tale politica, conosciuta come *korenizacija* ("indigenizzazione"), prevedeva non solo la creazione di entità politiche autonome per i popoli dell'Unione, ma anche il sostegno all'utilizzo delle lingue minoritarie in contesti quali il sistema scolastico, l'editoria e la pubblica amministrazione[13].

Nel caso della Carelia, la recezione della *korenizacija* suscitò non pochi interrogativi sulla sua possibile attuazione. In particolare, la questione linguistica era al centro del dibattito, poiché non era chiaro quale lingua di minoranza bisognasse promuovere. In effetti, vi erano due possibili alternative: adottare il careliano – idioma locale che ancora non aveva sviluppato una forma letteraria – oppure impiegare il finlandese, lingua materna di una percentuale esigua dei residenti. La scelta, almeno inizialmente, cadde proprio su quest'ultimo, a discapito delle rimostranze esibite da parte russa e persino careliana[14].

La *leadership* della Carelia sovietica, infatti, era egemonizzata da politici di etnia finlandese, che occupavano gran parte dei quadri dell'amministrazione. Nella loro visione il careliano rappresentava poco più che una varietà dialettale, il cui utilizzo poteva ostacolare l'unificazione delle comunità stanziate sui due versanti del confine. Gylling e i suoi accoliti, infatti, auspicavano l'integrazione della regione all'interno della Finlandia, qualora quest'ultima fosse diventata parte della grande famiglia socialista. Tra le argomentazioni addotte, inoltre, figurava l'assenza di uno standard letterario per la lingua careliana, che del resto si configurava come una parlata prettamente orale. Al contrario, il finlandese poteva vantare un uso ormai consolidato all'interno dell'editoria e dell'educazione, dal quale non poteva dirsi completamente estranea nemmeno la Carelia. Nel caso della terra limitrofa alla Finlandia, dunque, la *korenizacija* del primo periodo sovietico si tradusse in una finlandizzazione decisa dai vertici. Di conseguenza, l'utilizzo della lingua finlandese iniziò ad essere incentivato, così come la presenza di rappresentanti finlandesi nelle istituzioni[15].

L'avvento dello stalinismo, comunque, cambiò radicalmente i presupposti che avevano portato all'affermazione di queste politiche. Il principio del socialismo in un solo Paese, fatto

[13] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, p. 36.

[14] AUSTIN, *Soviet Karelian: The Language that Failed*, pp. 18-19; BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, p. 96; LALLUKKA, *Assimilation of the Karelians in the Soviet Union: A Demographic Appraisal*, pp. 113-114.

[15] AUSTIN, *Soviet Karelian: The Language that Failed*, pp. 16-20; BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, p. 96-98; LAINE, *Where East Meets West: The Last Stand of Finns and Karelians in Contemporary Karelia?*, p. 54; LALLUKKA, *Assimilation of the Karelians in the Soviet Union: A Demographic Appraisal*, pp. 113-114.

proprio da Stalin, ricusava esplicitamente l'esportazione della rivoluzione sognata – tra gli altri – da Eduard Gylling. I Paesi limitrofi, quindi, cessavano di essere il naturale sbocco dell'internazionalismo rivoluzionario, trasformandosi piuttosto in potenziali minacce alla sicurezza sovietica. Per giunta, l'evoluzione politica interna alla Finlandia non faceva che alimentare i timori sovietici. L'affermazione nel Paese scandinavo del lapoismo, movimento nazionalista e irredentista riconducibile alla destra radicale, suscitava in Mosca il timore di una revisione territoriale a suo sfavore. In questo mutato contesto, la finlandizzazione promossa negli anni Venti cominciò a essere percepita non più come strumento rivoluzionario, ma come minaccia all'integrità territoriale dell'Unione Sovietica. Sarebbe stato il preludio alla pesante repressione delle *élite* finniche della Carelia[16].

6. Il terrore stalinista

Nella concezione politica di Stalin, asceso al potere nel 1924 dopo la morte di Lenin, l'Unione Sovietica assumeva l'aspetto di una goccia socialista in un oceano capitalista. Lo Stato, dunque, doveva rafforzare la coesione interna e garantire la sicurezza dei confini, resistendo così alla pressione esercitata dalle potenze straniere. Pertanto, tra la fine degli anni Venti e gli inizi degli anni Trenta mutò la politica sovietica delle nazionalità, esibendo sovente tendenze russificatrici. Queste ultime, peraltro, accompagnarono le purghe contro l'*intelligencija*, sospettata di covare il germe del nazionalismo borghese. Nel caso della Carelia, tali fenomeni si palesarono a partire dal 1934, assumendo connotati smaccatamente anti-finlandesi. La diffidenza del Cremlino verso la Finlandia, infatti, finiva per coinvolgere anche la minoranza finlandese residente nelle regioni di confine. Il carattere finnico del territorio careliano non era più una risorsa da valorizzare; al contrario, costituiva un serio rischio per l'Unione, potenzialmente vittima delle ambizioni irredentiste di Helsinki[17].

Nel biennio 1934-1935, la stampa e le istituzioni sovietiche iniziarono a lamentare le presunte tendenze nazionaliste esistenti all'interno della Carelia, di cui sarebbero state latrici le comunità originarie della Finlandia. Gli immigrati arrivati nel decennio precedente non solo erano accusati di scarsa integrazione, ma anche di ricevere trattamenti privilegiati rispetto agli

[16] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 90-97.
[17] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 28-32; GELB, *'Karelian Fever': The Finnish Immigrant Community during Stalin's Purges*, pp. 1093; 1097; KERO, *The role of Finnish settlers from North America in the nationality question in Soviet Karelia in the 1930s*, p. 235; KOSTIAINEN, *Genocide in soviet Karelia: Stalin's terror and the Finns of soviet Karelia*, p. 335.

autoctoni. Il clima di insicurezza percepita condusse rapidamente a una campagna epurativa, di cui fece le spese l'*intelligencija* finlandese della regione, a cominciare da Edvard Gylling. Nel 1935, infatti, questi fu rimosso dal proprio incarico, venendo arrestato due anni dopo e infine assassinato in circostanze poco chiare. Il suo destino fu seguito da quello di molti connazionali, anch'essi espulsi dal Partito Comunista, arrestati, deportati e/o giustiziati in quanto colpevoli di deviazioni nazionaliste e collusione con i nemici del socialismo. Di conseguenza, l'*élite* che aveva guidato la RSSA di Carelia nella prima fase della sua esistenza – in massima parte di origine finlandese – uscì decimata dalle purghe staliniste: se nel 1934 i Finlandesi rappresentavano il 17% degli iscritti careliani al Partito Comunista, nonostante formassero appena il 3% della popolazione, nel 1939 la percentuale era scesa al 5%[18].

L'epurazione avvicinò Petrozavodsk a Mosca, tanto sul piano politico quanto su quello linguistico. Invero, la preponderanza della lingua finlandese aveva suscitato lamentele già a inizio anni Trenta: una volta liquidati i vertici della repubblica, si procedette quindi a rimuovere il finlandese – giudicato "controrivoluzionario" e "fascista" – dagli idiomi ufficialmente riconosciuti in Carelia. Alla finlandizzazione subentrò la carelianizzazione, che mirava a promuovere la parlata indigena della regione. Tra il 1932 e il 1938, il filologo russo Dmitrij Bubrich aveva lavorato alla creazione di una lingua letteraria careliana, sostenendo l'alterità del popolo della Carelia rispetto a quello della Finlandia. Il suo impegno, peraltro, non era privo di considerazioni politiche. Per creare lo standard letterario, infatti, si scelse il dialetto di Olonec, ritenuto maggiormente russificato rispetto alle altre varietà dialettali. Una decisione coerente con l'adozione dell'alfabeto cirillico e di numerosi prestiti linguistici dal russo, nell'evidente intento di allontanare Petrozavodsk da Helsinki per avvicinarla a Mosca. La carelianizzazione, lungi dal rappresentare una semplice valorizzazione dell'elemento locale, diventava così uno strumento funzionale alla russificazione e alla de-finlandizzazione della regione. Entro il 1938, le lingue russa e careliana sostituirono completamente il finlandese nel sistema scolastico, nell'editoria e nella pubblica amministrazione. Ciononostante, questa nuova fase ebbe vita brevissima. Difatti, le esigenze politiche emerse dopo l'invasione sovietica della Finlandia cambiarono ancora una volta le politiche linguistiche della Carelia, subordinate alle esigenze geopolitiche del Cremlino[19].

---

[18] AUSTIN, *Soviet Karelian: The Language that Failed*, p. 21; BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 195-223; GELB, *'Karelian Fever': The Finnish Immigrant Community during Stalin's Purges, pp. 1097-1102*; KERO, *The role of Finnish settlers from North America in the nationality question in Soviet Karelia in the 1930s*, p. 239-240; KOSTIAINEN, *Genocide in soviet Karelia: Stalin's terror and the Finns of soviet Karelia*, pp. 337-340; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, p. 108.

[19] AUSTIN, *Soviet Karelian: The Language that Failed*, pp. 20-32; BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, p. 223; GELB, *'Karelian Fever': The Finnish Immigrant Community during*

7. La RSS Carelo-Finlandese

Il patto Molotov-Ribbentrop, stipulato da Mosca e Berlino nell'agosto 1939, assegnava la Finlandia alla sfera d'influenza sovietica. Forte di questo accordo, il Cremlino poteva esercitare pressioni diplomatiche sul vicino finnico, al quale voleva sottrarre regioni strategiche. La dirigenza sovietica, infatti, considerava inaccettabile la vicinanza del confine finlandese a Leningrado. In particolare, l'Unione Sovietica propose a Helsinki uno scambio territoriale: Stalin si dichiarava disposto a cedere alcune aree della Carelia orientale in cambio dell'istmo careliano, di diverse isole del Golfo di Finlandia e di altri territori ritenuti strategicamente sensibili. Dinnanzi al rifiuto della controparte – che pur non rinunciava al dialogo diplomatico – il dittatore georgiano scatenò la Guerra d'Inverno verso la fine di novembre. Nella cittadina di Terijoki – la prima località occupata dall'Armata Rossa – venne proclamata la "Repubblica Democratica Finlandese", uno Stato fantoccio guidato dal comunista finlandese Otto Ville Kuusinen. Mosca riconobbe immediatamente il nuovo governo, presentandolo come il legittimo rappresentante del popolo finlandese. L'iniziativa lasciava intuire le reali ambizioni sovietiche: il Cremlino non puntava soltanto a rettifiche territoriali, ma coltivava la prospettiva di trasformare la Finlandia in uno Stato satellite, se non addirittura in una futura repubblica dell'Unione[20].

Ciononostante, l'andamento delle operazioni militari si rivelò molto più difficile del previsto per l'aggressore. Nonostante l'enorme superiorità numerica e materiale, le truppe sovietiche incontrarono una resistenza accanita, favorita dalle difficili condizioni climatiche. Il trattato di Mosca – siglato dai due belligeranti nel marzo 1940 – confermò l'indipendenza della Finlandia; tuttavia, quest'ultima dovette abbandonare al nemico il 10% del suolo nazionale, compresi la regione di Salla, il Kalastajasaarento, la Carelia del Ladoga, l'istmo careliano e diverse isole della costa meridionale. Secondo la propaganda della Pravda, i territori acquisiti sarebbero stati grati a Stalin per il loro destino: in realtà, l'intera popolazione aveva preso la via dell'esodo, rifiutando di vivere sotto il governo sovietico. Il vuoto lasciato dagli esuli fu

Stalin's Purges, p. 1101; KOSTIAINEN, *Genocide in soviet Karelia: Stalin's terror and the Finns of soviet Karelia*, p. 335; LALLUKKA, *Assimilation of the Karelians in the Soviet Union: A Demographic Appraisal*, pp. 114-115.

[20] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, pp. 224-225; HANNIKAINEN, *Finland's Continuation War (1941–1944): War of Aggression or Defence? War of Alliance or Separate War?*, pp. 82-83; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, p. 108.

comunque colmato da coloni russofoni, il cui insediamento fu promosso da Mosca nei decenni seguenti[21].

Il 31 marzo 1940 il Cremlino istituì ufficialmente la Repubblica Socialista Sovietica Carelo-Finlandese, che comprendeva non solo la precedente RSSA di Carelia, ma anche le terre careliane strappate alla Finlandia. La decisione possedeva un'evidente dimensione geopolitica, perché la promozione di una nazione "carelo-finlandese" implicava il progetto di una futura espansione politica verso la Finlandia: la nuova entità, infatti, avrebbe potuto fungere da "Piemonte socialista", capace di riunire le popolazioni finniche sotto la guida di Mosca[22].

Pertanto, alla carelianizzazione di fine anni Trenta subentrò una nuova fase di finlandizzazione. La costituzione della RSS riconosceva ufficialmente la lingua finlandese, garantendone l'utilizzo nella vita educativa, politica e amministrativa del Paese; il careliano, invece, tornò rapidamente in posizione subordinata. Nondimeno, il finlandese non recuperò mai la centralità raggiunta durante la *korenizacija* degli anni Venti, rivestendo un ruolo subalterno rispetto al russo[23].

Nel 1941, la Finlandia – schieratasi al fianco della Germania nazista nel contesto dell'Operazione Barbarossa – riuscì a riconquistare gran parte dei territori ceduti nel 1940, occupando inoltre vaste aree della Carelia orientale. Per alcuni anni, dunque, la regione tornò nuovamente a essere teatro dello scontro tra Mosca e Helsinki, fino a quando nel 1944 l'offensiva dell'Armata Rossa costrinse i Finlandesi alla ritirata, ristabilendo il controllo sovietico sulla Carelia. L'estensione della RSSA Carelo-Finlandese, però, si ridusse, poiché il Cremlino decise di trasferire l'intero istmo careliano all'*oblast'* di Leningrado[24].

Nel secondo dopoguerra, venute meno le prospettive di una sovietizzazione della Finlandia, la RSS Carelo-Finlandese perse progressivamente la propria funzione strategica. Nel 1956, la repubblica venne retrocessa al rango di RSSA all'interno della RSFSR, come segno di distensione esibito da Chruščëv nei confronti di Helsinki. Peraltro, il carattere finnico della regione si era affievolito notevolmente: nel 1959, Careliani e Finlandesi rappresentavano rispettivamente il 13% e il 4,2% della popolazione. Il finlandese continuava a essere

[21] HANNIKAINEN, *Finland's Continuation War (1941–1944): War of Aggression or Defence? War of Alliance or Separate War?*, pp. 83-84; 98; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, pp. 108-109.

[22] BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, p. 225; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, p. 109.

[23] AUSTIN, *Soviet Karelian: The Language that Failed*, p. 32; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, p. 109

[24] HANNIKAINEN, *Finland's Continuation War (1941–1944): War of Aggression or Defence? War of Alliance or Separate War?*, pp. 82-119; MANAKOV E MIKHAYLOVA, *Changes in the Territorial and Administrative Division of Northwest Russia over the Soviet Period*, p. 39; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, p. 109.

riconosciuto come lingua ufficiale, ma di fatto il suo impiego appariva decisamente limitato. Negli anni Cinquanta, le scuole in lingua finlandese cessarono di operare, mentre appena 27 istituti prevedevano l'insegnamento curriculare di tale idioma. Nei decenni successivi si registrò una rapida russificazione della componente finnica, che nel 1989 ammontava al 12% della popolazione. In particolare, 78.910 (10%) residenti si consideravano di nazionalità careliana, dei quali solo il 51,5% riteneva il careliano la propria lingua materna. I Finlandesi, invece, ammontavano a 18.420 individui (2,3%), dei quali meno della metà (40,8%) si dichiarava madrelingua finlandese[25].

8. Conclusione

Il caso della Carelia sovietica dimostra come la politica delle nazionalità dell'URSS non fosse guidata esclusivamente da principi ideologici, ma risultasse subordinata alle esigenze strategiche del Cremlino. La *korenizacija*, nata per favorire l'integrazione delle minoranze non russe attraverso la valorizzazione delle identità locali, assunse in Carelia forme mutevoli e contraddittorie: prima la finlandizzazione, poi la carelianizzazione e infine una nuova parziale finlandizzazione. Ogni trasformazione linguistica rifletteva il mutare dei rapporti tra Mosca e Helsinki, dimostrando come l'identità nazionale potesse essere modellata, promossa o repressa in funzione degli interessi geopolitici moscoviti.

Lorenzo Riva

Bibliografia:

AUSTIN P. M., "Soviet Karelian: The Language that Failed", in *Slavic Review*, vol. 51 (1992), n. 1, pp. 16-35, <https://www.jstor.org/stable/2500259> (consultato il 09/05/2026).

[25] AUSTIN, *Soviet Karelian: The Language that Failed*, pp. 32-33; BARON, *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, p. 225; LALLUKKA, *Assimilation of the Karelians in the Soviet Union: A Demographic Appraisal*, pp. 115-116; TAAGEPERA, *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, pp. 118-122.

BARON N., *Soviet Karelia. Politics, planning and terror in Stalin's Russia, 1920–39*, Abingdon e New York, Routledge, 2007.

GELB M., "'Karelian Fever': The Finnish Immigrant Community during Stalin's Purges", in *Europe-Asia Studies*, vol. 45 (1993), n. 6, pp. 1091-1116, <https://www.jstor.org/stable/152670?seq=1> (consultato il 09/05/2026).

HANNIKAINEN L., "Finland's Continuation War (1941–1944): War of Aggression or Defence? War of Alliance or Separate War?", in *Baltic Yearbook of International Law Online*, vol. 17 (2018), n. 1, pp. 77-121, <https://brill.com/view/journals/byio/17/1/article-p77_6.xml?srsltid=AfmBOoo76HDYxFYsKFKqX1Jtmu3jQD_Zhv5Qi7Rqu1QPSuYL91W-L8RL&ebody=Article%20details> (consultato il 09/05/2026).

KERO R., "The role of Finnish settlers from North America in the nationality question in Soviet Karelia in the 1930s", in *Scandinavian Journal of History*, vol. 6 (1981), n. 1-4, pp. 229-241, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/03468758108578992> (consultato il 09/05/2026).

KOSTIAINEN A., "Genocide in soviet Karelia: Stalin's terror and the Finns of soviet Karelia", in *Scandinavian Journal of History*, vol. 21 (1996), n. 4, pp. 331-342, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/03468759608579334> (consultato il 09/05/2026).

LAINE A., "Where East Meets West: The Last Stand of Finns and Karelians in Contemporary Karelia?", in *Nationality Papers*, vol. 29 (2001), n. 1, pp. 53-67, <https://www.cambridge.org/core/journals/nationalities-papers/article/abs/where-east-meets-west-the-last-stand-of-finns-and-karelians-in-contemporary-karelia/E0671E58B6D9A1263BA8DB114F7E7528> (consultato il 09/05/2026).

LALLUKKA S., "Assimilation of the Karelians in the Soviet Union: A Demographic Appraisal", in *Politics of Nationality and the Erosion of the USSR*, a cura di GITELMAN Z., Londra, Palgrave Macmillan, 1992.

MANAKOV A. G. E MIKHAYLOVA A. A., "Changes in the Territorial and Administrative Division of Northwest Russia over the Soviet Period", in *International Journal of Economics and Financial Issues*, vol. 5 (2015), n. 2S, pp. 37-40, <https://www.econjournals.com/index.php/ijefi/article/view/1594> (consultato il 09/05/2026).

PERTTI A., *Tradition through Modernity. Postmodernism and the Nation-State in Folklore Scholarship. Postmodernism and the Nation-State in Folklore Scholarship*, Helsinki, Finnish Literature Society, 2005.

ROSELIUS A., "Holy War: Finnish Irredentist Campaigns in the Aftermath of the Civil War", in *The Finnish Civil War 1918. History, Memory, Legacy*, a cura di TEPORA T. e ROSELIUS A., Leida e Boston, Brill, 2014.

TAAGEPERA R., *The Finno-Ugric Republics and the Russian State*, New York, Routledge, 1999.
TIKKA M., "Warfare and Terror in 1918", in *The Finnish Civil War 1918. History, Memory, Legacy*, a cura di TEPORA T. e ROSELIUS A., Leida e Boston, Brill, 2014.